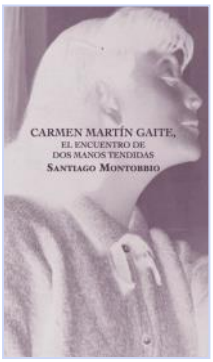
Il calcio, purtroppo, è stato anche anticipatore di guerre fratricide: si pensi alla partita disputata tra Dinamo Zagabria e Stella Rossa il 13 maggio 1990, culminata con gli scontri violenti tra le fazioni croate e serbe. Questo odio nazionalista si sarebbe acuito su larga scala e, dopo pochi mesi, avrebbe causato un cruento conflitto pluriennale nei Balcani. Le rivalità purtroppo si sono accese anche tra le nazionali maggiori, come ad esempio nella *guerra del calcio*, termine che il giornalista Ryszard Kapuściński ha coniato riferendosi a una partita disputata tra Honduras e Salvador il 27 giugno 1969, in occasione della qualificazione alla coppa del mondo del 1970. Il match ha riacceso contrasti territoriali tra i due stati confinanti che, dopo meno di un mese, avrebbero portato i due paesi ad un breve ma sanguinoso conflitto armato.

Tradotto dal catalano da Simone Berelegni, il libro di Usall è scorrevole e appassionante, anche per chi è digiuno di calcio e di politica. Oltre a fornire una panoramica generale sulla relazione tra pallone e ideologie, si sofferma su alcuni casi specifici, per esempio su come alcune squadre minori abbiano influenzato la vita di una nazione. L'autore racconta ad esempio come l'Associação Académica de Coimbra, alla fine degli anni '60, sia stata artefice di una contestazione (sportiva) al regime portoghese. Il paese lusitano, già dall'inizio degli anni '60, ha subito un processo di modernizzazione dovuto alla decolonizzazione dei territori africani, mentre dopo l'infermità di António de Salazar, il suo successore, Marcello Caetano, pur mantenendo le medesime strutture autoritarie, ha introdotto delle timide riforme liberali, come l'istituzione di formali rappresentanze studentesche. Queste aggregazioni giovanili ovviamente non avrebbero mai potuto criticare apertamente il governo, poiché fino alla Rivoluzione dei Garofani, Caetano ha mantenuto attiva la polizia segreta; perciò, spesso, le rimostranze sono state impersonate da audaci azioni sportive.

L'Associação Académica de Coimbra ha come organico una squadra calcistica non professionistica che, proprio nella primavera del 1969, ha sfidato l'Estado Novo, vestendo durante gli incontri il nero e non i colori sociali, per manifestare contro le privazioni morali causate dall'assenza di libertà. In quella stagione, i risultati conseguiti nella coppa portoghese sono stati lusinghieri, tanto da raggiungere la finale contro il titolato Benfica. Le autorità di Lisbona in primis hanno tentato di impedire lo svolgimento di questa partita ma, preoccupate per la reazione degli universitari, molto entusiasmati dalle primavere europee dell'anno precedente, hanno acconsentito che le squadre scendessero in campo. Quel 22 giugno 1969, all'Estado Nacional, il Coimbra passa inizialmente in vantaggio, grazie ad una rete dell'attaccante Manuel António, ma viene superato dalle trasformazioni di António José Simões e di Eusébio da Silva Ferreira, i due fuoriclasse della nazionale lusitana. Molti simpatizzanti del Benfica non hanno esultato per il titolo conseguito dalla propria squadra, poiché nell'altra formazione hanno visto una rinnovata speranza contro la dittatura. Usall ricorda tuttavia che, nel 2012, ormai in un Portogallo democratico, questa realtà di provincia ha guadagnato la sua rivincita alzando la Taça de Portugal.

R. Riva

*** Santiago Montobbio, *Carmen Martín Gaite, el encuentro de dos manos tendidas*, Barcelona, SD Edicions, 2026, 63 pp.**



Da Barcellona ci giunge un piccolo gioiello di Santiago Montobbio dedicato a Carmen Martín Gaite, all'interno della collana Les Plaquettes di SD Edicions: il formato, la qualità della carta, il gioco cromatico, le fotografie, la raffinata grafica riconducono a una meritata celebrazione nel centenario della nascita della scrittrice spagnola.

Vorace lettore, fecondo scrittore, Montobbio prende l'abbrivio prefiggendosi di rileggere l'opera della scrittrice salamantina. Ci rivela cosí la prima passione per *Entre visillos*, opera che segnò un'epoca già alla sua uscita, e ricorda la brillante fase saggistica della Martín Gaite prima di tornare agli alti frutti della narrativa.

Montobbio si ritrova pedissequamente ne «La búsqueda de interlocutor y otras búsquedas» e da lí, pensando inizialmente a qualche passaggio particolarmente

significativo, decide di riprodurre integralmente l'articolo finale, «Ponerse a leer», come omaggio all'idea di lettura della scrittrice, tra la serenità e l'impazienza: «Porque es lo que también yo hago y pienso en hacer con ella, con lo que escribió, ponerme a leer, y en ese pensamiento y disposición de ánimo además de acción hay una búsqueda y una pregunta y un deseo de compañía» (p. 10).

Orgogliosamente, lo scrittore barcellonese riprende il suo carteggio con la Martín Gaite, a cui inviava i suoi libri. Molto lusinghiera è la lettera in risposta all'invio di *Hospital de Inocentes*, del tutto inattesa e datata 26 aprile 1989: «me metí a leer tu libro de poemas enseguida. Cosa que no me suele ocurrir. Tengo siempre muchos enredos, poco tiempo y la gente me manda cantidad de libros que […] en la mayoría de los casos los cierro enseguida, porque no me despiertan el suficiente interés como para que no me parezca más estimulante refrescar ese rato releyendo algo que ya sé de antemano que me va a hacer compañía. Pero estos papeles tuyos que tan tercamente dan razón de tu vida, tus infiernos, tus fracasos, querencias y sinrazones, me han conmovido extrañamente. Porque salen de un pozo muy obscuro y verdadero» (pp. 18-19).

El cuento de nunca acabar è foriero di continue suggestioni. Montobbio si sofferma sull'articolo in morte dell'amico Ignacio Aldecoa, di cui riproduce lunghi passaggi nel ritrovare autori, temi e atmosfere comuni; sull'essenza della conversazione, che presta il titolo del presente libro: «es el encuentro de dos manos tendidas, de dos balbuceos que se buscan uno a otro, no cuando lo que se intenta es fascinar o convencer sin vuelta de hoja» (p. 36); sulla dicotomia tra parlare e scrivere, nel contempo proposito di avvicinamento e unione al lettore o interlocutore; sul dialogo, la lettura, la curiosità, l'improvvisazione, la noia, gli appunti, il sacro e il profano, il filo della memoria, la geografia narrativa.

Con «Reanudar», ultima sezione di «Río revuelto», si conclude questa rilettura di Carmen Martín Gaite. Santiago Montobbio afferma: «he cumplido el deseo que ella en esta nota final expresa, he seguido el hilo de un diálogo fecundo, del fluir de un río, del latir del corazón, lo he reanudado y lo he seguido en este mientras en el que aún estoy y del que ella y su escritura forman parte y he podido por ello así hacerlo» (pp. 62-63).

P. Spinato B.